

Ex Moi, oggi lo sgombero «dolce». Si inizia dai garage

Resta incerto il destino di chi occupa i locali, i pregiudicati si daranno alla fuga per evitare l'espulsione

A poche ore dall'inizio del secondo sgombero degli scantinati dell'ex Moi di oggi, il comitato solidale con l'occupazione dell'ex Villaggio Olimpico lancia alcune domande. «Le persone che vivono attualmente nel garage hanno saputo il giorno dello sgombero soltanto questo sabato — scrivono in un post su Facebook —. Dove andranno gli abitanti? Chi non ha i documenti sarà condotto in un Cpr? I carrettieri dove potranno mettere il loro materiale di lavoro? Gli oggetti presenti nel garage saranno buttati via oppure saranno lasciati lì come un anno fa?».

Tanti punti interrogativi. E un'unica inquietudine che farà da sfondo alla terza tappa dello «sgombero dolce», sillogismo con quale l'amministrazione Cinquestelle ha deciso di riportare la legalità in via Giordano Bruno senza spedire in strada nessuno e scansando le analogie con le politiche della Lega. Nei giorni scorsi, sono state pianificate tutte le prossime mosse nell'ultima riunione del tavolo interistituzionale incaricato di occuparsi della «più grande occupazione d'Europa», come era stata definita.

La cinquantina di persone che vive nel garage, in barac-



Gennaio 2017 Iniziò allora il primo trasferimento

che di legno e cartone, ha già incominciato a cambiare aria, in particolare, i clandestini e chi ha problemi con la giustizia. Sotto terra vivono nigeriani, gambiani e maliani. Alcuni appena usciti dai progetti di accoglienza, altri arrivati in Italia da tempo. Questa volta, a differenza dell'anno scorso quando si fece il primo sgombero degli scantinati, si è deciso di murare gli accessi. Aprendo un'altra questione. «Negli ultimi mesi molte persone sono tornate ad abitare gli spazi perché le istituzioni non sono state in grado di offrire soluzioni abitative alternative. Sono indispensabili

La vicenda

● Il villaggio olimpico per i Giochi invernali del 2006 a Torino subito dopo la conclusione dell'evento sportivo furono occupati dai migranti

● Da un anno è in atto lo sgombero «dolce» dei locali

magazzini per i carrettieri che vivono grazie all'economia informale del riciclo e della rivendita degli oggetti dismessi e abbandonati. Nessuno, dopo un anno, si è occupato di rispondere alle loro esigenze». Insomma, chiudere il garage cancellerebbe quell'equilibrio economico, basato sulla sussistenza, di una gran parte di occupanti. Aumentando la precarietà degli «ultimi» che abitano nelle altre tre palazzine raccontate con troppa fretta come «ghetto di delinquenti e disperati», denunciano dal Comitato ex Moi.

Paolo Coccoresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMITATO DI TORINO P.S.G. S

LUN 17/12

L'OPERAZIONE RIPARTE DAI SOTTERRANEI

Il comitato anticipa lo sgombero “Vogliono militarizzare l'ex Moi”

Oggi comincia la messa in sicurezza: i profughi saranno ricollocati

FEDERICO GENTA

«Domani via Giordano Bruno sarà militarizzata, vari pulmini saranno riempiti di persone e chissà quale sarà la destinazione...». Così riferiva, ieri pomeriggio, la pagina Facebook che dà voce al Comitato Ex Moi Occupata Rifugiati, che anticipa la notizia di un nuovo intervento nei sotterranei delle palazzine olimpiche di Borgo Filadelfia. «Le persone che vivono attualmente nel garage hanno saputo il giorno dello sgombero soltanto questo sabato, il 15 dicembre» dice il comitato che un anno fa, durante

il primo intervento di liberazione, a novembre, aveva collaborato non poco nelle attività di mediazione tra la polizia e i migranti, una decina, contrari all'operazione.

Ora, la rottura con l'équipe impegnata nel piano di inclusione voluto dal tavolo interistituzionale, pare evidente. In realtà, la destinazione degli stranieri che questa mattina lasceranno via Giordano Bruno è tutt'altro che incerta. I profughi nordafricani seguiranno la stessa strada già avviata per quanti, nell'ultimo anno, sono stati inseriti in nuovi alloggi,

messi a disposizione dal Comune e dalla Diocesi di Torino. A tutti sarà offerto un percorso di formazione e preparazione al lavoro. È il patto stretto tra la stessa sindaca, Chiara Appendino, e il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, durante l'incontro romano di ottobre che è servito prima di tutto a rifinanziare il progetto.

Questa volta non saranno delle semplici cancellate a sbarrare la strada dei sotterranei. L'idea, condivisa dalla prefettura, è quella di murare la rampa d'accesso come già è avvenuto, ad agosto, per la palaz-

zina dei Somali. Prima, però, si dovrà procedere alla bonifica delle cantine. Per eliminare le bombole e tutti gli oggetti pericolosi. Poi, bisognerà ricollocare gli elettrodomestici. Quella montagna di frigoriferi e lavatrici che, ad oggi, rappresenta l'unica fonte di reddito per decine di disperati. Saranno portati in spazi accessibili, ma lontano dal Moi. Se ne farà carico una o più cooperative, che si sono rese disponibili a coinvolgere i profughi in laboratori e attività di recupero. Questa volta, alla luce del sole. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ele

L'ALTA VELOCITÀ

Appendino: la Tav non si farà. È scontro con Chiamparino

La Torino-Lione non si farà perché l'analisi costi benefici sarà negativa. Il giorno dopo il via libera al Terzo Valico del ministro Danilo Toninelli, apostrofato come "traditore" dai No Tav, la sindaca pentastellata Chiara Appendino si è affrettata a sostenere che con la nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità non finirà allo stesso modo. «Sono convinta che l'analisi sarà negativa, per i motivi che abbiamo sempre detto in tanti anni - sostiene Appendino - . Aspettiamo di avere tutti gli elementi, poi si farà una valutazione politica».

Il lavoro degli esperti della commissione è ormai agli sgoccioli. E le parole della prima cittadina sembrano anticiparne l'orientamento. «Ignoravo le sue capacità divinatorie», ironizza il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «Ma se - come per il Terzo Valico - i mancati pedaggi delle autostrade e le mancate accise sulla benzina non bruciata

sono considerati costi, il destino della Tav rischia di apparire segnato», è la preoccupazione del governatore. «Pensavo fossero benefici ambientali, ma tant'è, alla faccia del nuovo modello di sviluppo e della sostenibilità», aggiunge mantenendosi però ottimista: «Siamo sotto Natale - dice - e non voglio pensare male, per cui spero ancora che prevalga il buon senso, come sembrerebbe sul Terzo Valico». Che il Movimento 5 Stelle sia contrario alla Torino-Lione non è un mistero. L'opera è sempre stata vista come il simbolo dello spreco di denaro pubblico che, secondo i pentastellati, dovrebbe essere utilizzato per le esigenze del territorio. Una posizione confermata anche in sede di Parlamento Europeo, con l'emendamento con cui è stata chiesta la cancellazione della Torino-Lione dal Corridoio Mediterraneo. La discussione giovedì nel corso della approvazione del bilancio dell'Ue 2021-2027 che stanziava 33,51 miliardi alle reti di trasporto Ten-

T, di cui fa parte anche la Torino-Lione. I contrari all'emendamento pentastellato sono stati 587, 124 i favorevoli. Contro la modifica si è espressa anche la Lega, in Italia alleata dei 5 Stelle nel governo giallo-verde. Un duello che potrebbe riproporsi una volta che sarà annunciato l'esito dell'analisi costi-benefici, dal momento che il Carroccio non ha mai fatto mistero di essere a favore delle infrastrutture. Ed è anche su questo che, per veder realizzata l'opera, puntano i Sì Tav. «Se "Parigi val bene una Messa", la Tav val bene una crisi di governo», sostiene Mino Giachino, promotore della petizione a sostegno della linea che ha raccolto oltre 106 mila adesioni e tra gli organizzatori della manifestazione dello scorso 10 novembre a Torino. L'ex sottosegretario ai Trasporti sarà oggi a Verona, dove si riuniscono i sì Tav veneti con la benedizione del governatore Luca Zaia.

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote don

AGOSTINO BOSIO

GIÀ PARROCO DI SALASSA (TO)

PER 46 ANNI

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Funerale lunedì 17 dicembre alle 14.30 presso la chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Cavour (TO).

TORINO, 15 dicembre 2018

AV. PAG. 11 80B. 15/12

AV. PAG. 10 80B. 15/12

IL CASO Chiamparino: «Ignoravo le doti della sindaca ma forza Toninelli: faccia come per il Terzo Valico»

La "profezia" di Appendino sulla Tav «Esito negativo dall'analisi sui costi»

→ «Sono convinta che l'analisi costi benefici sarà negativa». Più di una Cassandra. Quasi una profezia. O, come maligna qualcuno a denti stretti, «avrà saputo qualcosa dagli uffici di Toninelli». Sono bastate poche parole pronunciate da Chiara Appendino a margine di una conferenza stampa a riaccendere la polemica sul Tav, il giorno dopo il «via libera» arrivato dal ministro alle Infrastrutture sul Terzo Valico, per cui sarebbe stata conclusa la stessa analisi che riguarda la Torino-Lione e dovrebbe essere pronta entro dicembre.

Una decisione che la «base» del Movimento 5 Stelle e i movimenti non hanno preso bene, al punto da pubblicare una foto di gruppo dei maggiori esponenti M5S con la didascalia «I traditori» affiancata a quella di un corteo con la dicitura «La gente degna». «In campagna elettorale si legge nel comunicato firmato No Tav No Terzo Valico - dicevano che avrebbero fermato il Terzo Valico. Oggi che sono al governo si sono rimangiati tutto». Secondo l'estensore Movimento 5 Stelle e Lega sono «il governo della continuità» grazie al quale

«i soliti noti possono continuare a fare affari sulla pelle dei cittadini». Non stupisce, dunque, che la dichiarazione di Appendino venga attaccata da più fronti, somigliando quasi ad una rassicurazione. «Aspettiamo di avere tutti gli elementi poi si farà una valutazione politica» ha aggiunto Appendino, sottolineando come sul Terzo Valico fosse «evidente» il costo «troppo alto per interrompere l'opera», quindi, «rispetto la decisione del ministro e del governo». Secondo Appendino, «quando si governa è molto più complesso di quando si è all'opposizione. Il governo ha un contratto, si sta muovendo in quel solco: era prevista l'analisi costi benefici per le grandi opere e il ministro sta facendo il suo mestiere. Credo che Toninelli stia facendo bene il suo lavoro».

Il primo a prender voce non poteva che essere il presidente della Regione, Sergio Chiamparino. «Ignoravo le capacità divinatorie della sindaca Appendino, ma se - come per il Terzo Valico - i

mancati pedaggi delle autostrade e le mancate accise sulla benzina non bruciata sono considerati costi, il destino della Tav rischia di apparire segnato» ha commentato Chiamparino. «Spero ancora che il buon senso prevalga, come sembrerebbe sul Terzo Valico» ha aggiunto Chiamparino, non risparmiando una stoccata al ministro delle Infrastrutture. «Visto che siamo sotto Natale non voglio pensare male. Voglio pensare bene quindi ribadisco forza Toninelli, faccia sulla Tav come ha fatto sul Terzo Valico e lo faccia in fretta. Così usciamo da questa pantomima e le opere che aspettano di essere appaltate lo potranno essere in tempi compatibili con le disponibilità dei fondi europei» conclude Chiamparino. All'at-

tacco di Appendino anche Forza Italia. «Siamo lieti di apprendere che il sindaco di Torino abbia doti da medium e riesca quindi a sapere l'esito dell'analisi costi benefici prima di averla letta. Peccato che queste doti non le abbiano permesso di fermare il declino della città che amministra» accusa il vicecapogruppo a Palazzo Lascaris, Andrea Tronzano. Mino Giachino parla di dichiarazioni «inopportune e fuori luogo» domandandosi «che competenza ha per dire che sarà negativa? Si confronti pubblicamente e poi vedrà che non è così. La sindaca è una persona perbene ma mi consenta di dire che non ha le competenze per dire che l'analisi costi e benefici della Tav sarà negativa».

[en.rom.]

*CRONACA qui
AR 13*

«L'analisi costi-benefici boccherà la Tav»

La sindaca azzarda un giudizio prima del verdetto. Il governatore: «Ha capacità divinatorie»

Tempi andati quelli in cui qualcuno aveva beffardamente ribattezzato la loro unione, in nome della concordia istituzionale, unendo i loro cognomi nella crasi «Chiappendino». Sarà l'aria della campagna elettorale per le prossime regionali che tira sempre più forte, sarà l'inasprimento dello scontro causato da quella che per il M5S è «la madre di tutte le battaglie», la lotta contro l'alta velocità Torino-Lione, i rapporti tra Chiara Appendino e Sergio Chiamparino appaiono ormai ineluttabilmente incrinati, almeno sulla scena pubblica. L'ultimo casus belli, le parole pronunciate ieri dalla prima cittadina sulla Tav: «Sono convinta che l'analisi costi-benefici sarà negativa, poi si farà una valutazione politica». Una sortita a cui il presidente della Regione ha ribattuto piccato e con una certa dose di ironia: «Ignoravo le ca-



pacità divinatorie della sindaca Appendino — ha polemizzato senza trattenersi Chiamparino —, ma se, come nel caso del Terzo Valico, i mancati pedaggi delle autostrade e le mancate accise sulla benzina non bruciata sono considerati costi, il destino della Tav rischia di apparire segnato». E

Porchietto (Fi)

«Anticipando l'esito della ricerca gioca a carte scoperte: è tutto già scritto»

per finire ha avvertito: «Pensavo fossero benefici ambientali, non costi, ma tant'è, alla faccia del nuovo modello di sviluppo e della sostenibilità ambientale. Spero ancora che il buon senso alla fine prevalga, come sembrerebbe essere sul terzo valico. Vai Toninelli!».

Le affermazioni della sindaca Appendino per Mino Giachino, promotore della petizione sì Tav che su Change.org ha ottenuto oltre 106 mila adesioni e tra gli organizzatori della manifestazione a sostegno dell'opera dello scorso 10 novembre, sono «inopportune e fuori luogo». «Che competenza ha per dire che sarà negativa? — si domanda l'ex sottosegretario ai Trasporti —. Si confronti pubblicamente e poi vedrà che non è così. La sindaca è una persona perbene ma non ha le competenze per dire che l'analisi costi e benefici della Tav sarà negativa. Se Toninelli dirà le stesse cose della sindaca a Torino

Intesa

Il presidente della Regione Sergio Chiamparino insieme alla prima cittadina di Torino Chiara Appendino

non basterà piazza Vittorio per contenere i Sì Tav», avverte, ricordando che questa mattina, a Verona, si terrà un'altra manifestazione a favore dell'alta velocità.

«Appendino, anticipando l'esito dell'analisi costi-benefici gioca a carte scoperte. Lei ne conosce l'esito, semplicemente perché era già pronta il 4 marzo se mai il M5S fosse andato al governo», afferma il deputato di Forza Italia Claudia Porchietto. Simile la lettura del deputato di Forza Italia e vicepresidente dell'Osservatorio per la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, Osvaldo Napoli. «Appendino ha anticipato, forse conoscendole, le conclusioni "negative" dell'analisi costi-benefici sulla Tav». Ma ha aggiunto una postilla velenosa: «Poi si farà una valutazione politica». Dove voglia andare a parare il sindaco è chiaro soltanto a lei».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PDG. 61 823.15/12

Sant'Alfonso ha 120 anni e un campanile "nuovo"

LA STORIA

BERNARDO BASILICI MENINI

«**Q**uando è arrivata la chiesa Borgo Campidoglio era un'altra cosa. Un posto povero, di operai e contadini, al li-

mitare della città, e penso che la nostra chiesa nei decenni sia sempre rimasto un punto di riferimento, anche mentre il mondo cambiava». Parola di Davide Chiaussa, il Don della Parrocchia di Sant'Alfonso di via Netro. Commenta una data speciale, visto che proprio a dicembre la chiesa spegne 120 candeline. Che i

fedeli e il quartiere hanno voluto festeggiare. Anzitutto con una raccolta di foto storiche della zona. «Ci serve per capire e far capire come il mondo è cambiato intorno alla parrocchia. Ovviamente molti dei nostri frequentatori sono arrivati qui più tardi, ma c'è ancora qualche discendente di chi ci abitava quando siamo arrivati, e le loro immagini sono preziosissime», continua Don Chiaussa. Poi spazio alle moderne tecnologie, perché insieme alla mostra fotografica ci sarà anche un video che racconterà

la storia della chiesa. E per l'occasione i giovani della parrocchia hanno composto un canto celebrativo. Ma il regalo più bello è quello arrivato dopo mesi di attesa, visto che i cantieri al campanile sono ormai finiti. Per rimmetterlo in sesto erano stati necessari 59 mila euro, che la parrocchia era riuscita ad ottenere grazie alla generosità dei fedeli, che si erano autotassati. Così, addio e alle impalcature, e ben tornati all'orologio e alle campane che da 120 anni accompagnano la vita del Borgo Campidoglio. —

«Il mio servizio alla Chiesa universale»

Monsignor Mellino è stato consacrato vescovo da Parolin. Sarà segretario aggiunto del «C9»

CHIARA GENISIO
Alba

Nel Duomo di Alba ieri pomeriggio sono state le parole di riconoscenza, apprezzamento e preghiera di papa Francesco ad aprire la celebrazione di ordinazione episcopale di monsignor Marco Mellino, chiamato ad assumere l'incarico di segretario aggiunto del Consiglio di cardinali (detto C9, anche se dopo le dimissioni di tre componenti si potrebbe parlare di C6) per la riforma della Curia Romana e di membro del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. Il Papa con un telegramma ha espresso nei confronti di Mellino, il suo «riconoscente apprezzamento per il fedele e competente lavoro svolto in Segreteria di Stato, che continuerà in un ruolo di supporto al gruppo di cardinali che più da vicino mi coadiuvano nel governo della Chiesa e nella riforma della Curia». A imporre le mani al nuovo vescovo è stato il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin con i vescovi di Albano, Marcello Semeraro e di Alba, Marco Brunetti in una Cattedrale gremita di fedeli.

Hanno concelebrato il cardinale Severino Poletto (emerito di Torino), una trentina di vescovi, tra cui quasi tutti quelli delle diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta, l'arcivescovo Josè Octavio Ruiz Arenas (segretario del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione) e l'arcivescovo François Bacqué (nunzio emerito), tanti sacerdoti del clero locale e religiosi. La comunità di Alba si è stretta attorno al nuovo pastore e gli ha donato il pastorale. Una comunità a cui Mellino

è fortemente legato, «mi sento profondamente figlio di questa terra - ha sottolineato - e ciò che ho appreso fin da bambino nella mia famiglia, nella mia comunità parrocchiale dove sono cresciuto, e dove ho maturato la mia vocazione, nel mio Seminario dove mi sono formato, tutto quello che da qui ho ricevuto è il bagaglio da cui parto verso Roma al servizio della Chiesa universale, anche se indegnamente, sento che il Papa ha messo un occhio su di me perché ha pensato che posso essere utile». Guardando al nuovo impegno sottolinea: «ciò che ho appreso dai 27 anni di presbiterato, la possibilità di aver vissuto un'esperienza alla Segreteria di Stato che mi ha sicu-

ramente aperto la mente, gli orizzonti, mi aiuterà a fare del mio meglio nel nuovo compito al quale il Santo Padre mi ha chiamato, che credo che si possa riassumere così: ascoltare le diverse istanze, e le sensibilità portate dai nove cardinali del Consiglio per cercare insieme una sintesi, un'armonia al ser-

vizio del popolo di Dio, nel rispetto delle diverse culture, e diverse Chiese».

Per il vescovo Semeraro il nuovo pastore, si troverà ad operare «in un contesto molto delicato dove occorre intelligenza, fedeltà e anche riservatezza. Sono certo - ha detto - che don Marco riuscirà ad adempiere fedelmente bene al ministero a cui è stato chiamato». Nell'omelia, il cardinale Parolin, ha delineato la figura del vescovo che deve essere «pontefice, facitore di ponti tra Dio e l'uomo, tra le varie componenti ecclesiali, tra le origini della Chiesa e i nostri giorni, tra la Chiesa particolare e quella universale» e ha augurato a Mellino «di essere sempre vescovo secondo il

cuore di Cristo, imitatore della sua affabilità e bontà, cordiale e generoso, con una fermezza unita alla mansuetudine».

Per la diocesi di Alba ieri è stata una giornata di festa, come ha sottolineato il vescovo Brunetti «perché un nostro sacerdote validissimo è stato scelto per un servizio molto importante alla Chiesa, al Papa, alla Santa Sede. Questo ci onora come Chiesa di Alba, del Piemonte e speriamo che questo porti anche dei frutti spirituali alla nostra Chiesa locale».

Monsignor Mellino ha scelto come motto episcopale le parole tratte dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi (1,21): «Mihi vivere Christus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
PAG. 19
DOM. 16/12

IL REPORTAGE Una notte tra i senzatetto che si rifugiano nei container dell'emergenza freddo

Due lettini a castello e una stufetta per salvare chi non ha più una casa

Leonardo Di Paco

→ Sono sonni brevi, allucinati, troncati dal continuo viavai di chi non ha nulla, di chi cerca un riparo dal gelo. «Me ne voglio andare da qui, lì dentro c'è un pazzo che urla». «Ma no resta, ti diamo un altro letto, fuori si muore dal freddo». A lui, un senzatetto piuttosto avanti con l'età e dalla pelle nera come l'oscurità che di notte avvolge piazza d'Armi, è andata male. Gli hanno assegnato una branda nel container numero 4. Lo stesso dove c'è un ragazzone nordafricano che entra e esce dal modulo abitativo strillando e molestando chiunque si trovi davanti. Nel 3, invece, regna l'assoluto silenzio. Alle dieci sera, due posti sono già occupati. Un anziano ha scelto di dormire sulla parte superiore di uno dei due letti a castello. L'altro ospite, più giovane e tutto rannicchiato su se stesso, ha preferito il letto in basso. «Nome, cognome e nazionalità». Agli operatori della Croce Rossa che gestiscono il punto allestito dal Comune per combattere l'emergenza freddo non serve sapere altro. Una volta fornite le proprie generalità vengono consegnate un paio di coperte di lana, viene offer-

to un bicchiere di the tenuto caldo in un thermos. Dopodiché si viene indirizzati in questo o in quel modulo. «Tu, vai nel Tre». L'interno dei container è quanto di più essenziale si possa immaginare. Ogni casetta è lunga circa cinque, sei metri al massimo, larga non più di tre. Ci sono due lettini a castello, una stufetta elettrica e una piccola finestra. Le pareti di lamiera grigia sono ricoperte di frasi. Molte in arabo, altre in inglese. Qualche ospite ha scritto «God is freedom», «Dio è libertà». Quando si è ultimi tra gli ultimi bisogna fare affidamento su ogni minima suggestione per sopravvivere. Per convincersi di non essere solo delle ombre, dei fantasmi dimenticati da tutti.

«Chiudi la porta! Muoviti!»

viene intimato da uno dei giacigli. Il tepore della stufa è prezioso. Guai a disperderlo. Ce ne si rende conto dopo qualche ora, quando la notte si fa sempre più fredda e le coperte sembrano diventare sottilissime. Sonni brevi, si diceva, nervosi. Spezzati dal nuovo ospite che aprendo la porta fa ru-

more. Un giacere che non è riposo. Rilassarsi, come anche avere un tetto dove rifugiarsi, è un lusso distante anni luce da queste esistenze condotte ai margini. Oltre la mezzanotte non è più consentito entrare. Ed è verso quest'ora che l'afflusso aumenta. La media di ingressi, in questi giorni, è di

circa sessanta persone a notte su cento posti disponibili. Ma aumenteranno in pochi giorni, fin quando non sarà tutto completo. Il terzo ospite del modulo 3 è un signore abbastanza avanti con gli anni. Quando varca la porta si svegliano tutti, saluta e si siede sul bordo dell'ultimo letto rimasto libero. Da un

sacchetto di plastica tira fuori una baguette, una lattina di Coca Cola e un formaggio spalmabile. «Ciao bello - si presenta - sono Mohamed, ne vuoi un pezzo?». Dice di essere un venditore ambulante, ma quando gli viene chiesto del perché trascorre le notti qui perde ogni tipo di loquacità, si vol-

a di spalle e continua a mangiare. Poi si mette giù, provando a dormire. Le chiacchiere, in questi contesti di emarginazione, non sono nient'altro che vezzi inutili. Sopravvivere fino all'indomani domani, sfuggire alla morsa del freddo, sono queste le parole d'ordine. Il resto non conta nulla.

CORRISPONDENTE
qui
DA 6

IL PIANO DEL COMUNE

La "rete" dell'accoglienza garantisce 670 posti in tutto

La decisione della Città di trasferire il punto di accoglienza per l'emergenza freddo dal parco della Pellerina a piazza d'Armi, dettata dall'esigenza di scegliere un luogo più facilmente raggiungibile dai senzatetto, si sta rivelando una scelta azzeccata. Basti considerare che già dal quando è attivo il servizio (28 novembre) l'affluenza è di circa sessanta persone a notte su cento posti disponibili, con una crescita 5/6 persone per notte. Con l'istituzione del "piano freddo" quest'anno sono circa 270 i posti letto in più a disposizione dei senzatetto di Torino, un servizio che permetterà di dare accoglienza notturna a 670 persone grazie anche all'apporto di Caritas, Compagnia di San Paolo oltre che da molte altre realtà del terzo settore cittadino. Inoltre sono state rafforzate anche le attività svolte in strada per i senza dimora a cura della Boa Urbana Mobile (il servizio itinerante notturno che contatta, monitora e offre assistenza) e l'apertura anche il sabato e la domenica dell'ambulatorio sociosanitario "Roberto Gamba" di via Sacchi 49, a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova, gestito in collaborazione con l'Asl Torino dove si conta di dare ricovero a circa mille persone nell'arco dei mesi invernali.

[L.d.p.]

Area di crisi, via libera della Regione Le imprese: aiuta la filiera dell'auto

I finanziamenti del governo valgono 150 milioni. La sindaca: un sostegno per il rilancio

CLAUDIA LUISE

Un altro tassello è stato messo. Nelle prossime ore verrà formalmente presentato al Ministero per lo Sviluppo economico il dossier realizzato dalla Regione Piemonte per inserire il Sistema locale del Lavoro di Torino tra le aree di crisi industriale complessa. Una decisione che dovrebbe portare nel Torinese fondi per circa 150 milioni destinati a tutti i più importanti progetti aperti sul territorio, dal Manufacturing Technology Competence Center, al polo dell'aerospazio che dovrebbe trovare posto in corso Marche, al nuovo Parco Città della Salute, allo sviluppo della Città Universitaria e di Poli di competenza Accademici, alla realizzazione di aree di «testing ground» su tecnologie pulite. «Una notizia attesa e molto positiva per la nostra città», commenta la sindaca di Torino, Chiara Appendino, che si è molto spesa per portare avanti la richiesta di inserimento. «Il riconoscimento a Torino di tale

status – ricorda la prima cittadina del capoluogo piemontese – può contribuire in modo determinante al rilancio di un sistema economico e produttivo come il nostro che, nonostante le difficoltà, può contare su solide basi, grandi competenze ed elevate capacità imprenditoriali». Attraverso risorse aggiuntive e misure di

**Chiamparino
all'esecutivo:
bisogna aumentare
il fondo previsto**

sostegno, è il ragionamento della sindaca, «sarà possibile accompagnare le filiere costituite da grandi, medie, piccole e micro imprese in processi di riconversione produttiva favoriti dalla ricerca, dalla sperimentazione e dallo sviluppo di tecnologie innovative». Per la Regione, invece, la parola ora passa al governo che dovrà istruire la pratica

nelle prossime settimane e dare formale riscontro. Se l'esito sarà positivo, seguirà la stipula dell'accordo di programma dal quale verranno poi avviati i singoli strumenti di sostegno. «Abbiamo fatto celermente la nostra parte, come ci eravamo impegnati a fare. Mi permetto di fare un appello ai senatori torinesi perché verifichino, in sede di approvazione della legge di stabilità, che il fondo previsto per le situazioni di crisi complessa venga adeguatamente aumentato», commenta il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino mentre l'assessore alle Attività produttive, Giuseppina De Santis, ribadisce il concetto: «Ci aspettiamo adesso un deciso incremento delle risorse rispetto a quelle inizialmente previste così come promesso dall'esecutivo». Una notizia accolta positivamente anche dal mondo delle imprese, che per bocca del presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina, fa sapere che si tratta di «una valida



L'area Tne a Mirafiori

opportunità». Ora, aggiunge, «spetta al governo dare un seguito coerente all'impegno condiviso». Mentre il presidente dell'Amma, Giorgio

Marsiaj, parla di «una buona notizia» in un momento in cui il settore automotive, «ha bisogno di certezze». —

© BY NC ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI

Area di crisi, la Regione consegna il dossier

La giunta regionale del Piemonte ha approvato la delibera che dà il via libera al dossier per candidare il sistema locale del lavoro di Torino (112 Comuni per un milione e 700 mila abitanti, ndr) quale «area di crisi industriale complessa». «Abbiamo fatto celermente la nostra parte, come ci eravamo impegnati a fare — dice il governatore Sergio Chiamparino — adesso tocca al governo e al Parlamento mantenere gli impegni assunti dal ministro Di Maio, che prevedeva un significativo stanziamento di risorse». «Nelle prossime ore — aggiunge l'assessore alle Attività produttive, Giuseppina De Santis — tutta la documentazione sarà inviata in via ufficiale al Ministero dello Sviluppo economico». La delibera regionale con la quale si avvia la procedura presso il Mise per il riconoscimento di Torino come area di crisi industriale complessa «va letta, se destinata al sostegno dell'evoluzione del nostro sistema industriale, come una valida opportunità», ragiona il presidente dell'Unione Industriale di Torino, Dario Gallina. Al numero uno di via Fanti si aggiunge il presidente dell'Amma, Giorgio Marsiaj: «L'iniziativa della Regione è finalmente una buona notizia per il settore automotive, che sta affrontando una profonda e complessa riconversione tecnologica — dice Marsiaj —. Noi imprese del territorio sentiamo il bisogno di certezze, in un momento in cui non solo il piano di investimenti per Industria 4.0 sembra dimenticato, ma è ventilata l'introduzione di una tassa sulle vetture diesel e benzina, un colpo di estrema gravità per tutto il nostro comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carriero
Re Torino
Pag. 13
803.15/12

E a Mirafiori sei giorni di cassa a gennaio

Fca, solidarietà fino a luglio a Grugliasco

Sono stati rinnovati fino al 30 giugno 2019 i contratti di solidarietà nello stabilimento Maserati di Grugliasco. Il provvedimento interesserà 2.470 lavoratori. A renderlo noto è la Fismic. «Purtroppo, come era d'altronde previsto — commenta Edi Lazzi segretario della Fiom Cgil di Torino — l'uso degli ammortizzatori sociali continua. Abbiamo deciso di firmare l'accordo in quanto viene prorogato il contratto di solidarietà che prevede

un minimo obbligatorio del 30% di lavoro pro-capite, evitando in questo modo la cassa integrazione straordinaria che sarebbe stata più penalizzante per i lavoratori». A gennaio invece scatteranno altri sei giorni di cassa integrazione per lo stabilimento di Fca Mirafiori Presse. La sospensione dell'attività lavorativa riguarda tutto il personale dello stabilimento e interesserà complessivamente 556 lavoratori. Lo stop sarà per il 10, 11, 17, 18, 24 e 25 gennaio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Maestre precarie in piazza "Nelle materne comunali per noi non c'è più posto"

Il timore è che il servizio possa essere esternalizzato. Oltre 3.700 nella regione gli insegnanti iscritti al concorso straordinario

Ieri hanno tenuto una prima riunione in piazza Palazzo di Città, ma l'appuntamento più atteso è per domani, quando si ritroveranno sotto l'assessorato all'Istruzione di via Bazzi. Le maestre precarie di Torino sono preoccupate, perché temono che per loro nelle scuole materne comunali non ci sia più posto a partire da gennaio.

I loro timori sono legati a due questioni. La prima riguarda la loro graduatoria: «Siamo più di trecento in quell'elenco, che scade a fine anno. Se il Parlamento non lo rinnova, attraverso la legge di Bilancio, non sappiamo cosa potrà accadere. Abbiamo paura che il Comune affidi il servizio a una ditta esterna e ci lasci a casa. È un'ipotesi che finora non è stata smen-

tita da nessuno», spiega una delle maestre che sta coordinando la protesta. L'altra questione aperta riguarda le assunzioni: «Ne sono state fatte venti, ma i posti vuoti in organico erano quaranta», evidenzia l'insegnante. Se davvero la graduatoria non dovesse essere prorogata, il Comune non avrebbe il tempo di indire un nuovo concorso e sarebbe probabilmente costretto a reclutare i supplenti in altri modi: «Ma la sindaca Appendino si è sempre scagliata contro eventuali esternalizzazioni, sia quando era consigliera comunale sia in campagna elettorale», ricorda la maestra.

Le precarie comunali non sono le uniche docenti arrabbiate. Lo sono anche le insegnanti entrate nelle elementari e nelle materne pubbliche grazie a un ricorso. Hanno un diploma magistrale ottenuto prima del 2002, cioè prima che per lavorare a scuola fosse obbligatoria la laurea, e il tribunale le hanno inserite "sub iudice" nel-



In piazza

Una manifestazione di insegnanti precarie comunali. Domani una nuova protesta in piazza Palazzo di Città

le cosiddette "graduatorie a esaurimento". Alcune di loro sono state anche assunte a tempo indeterminato. Per provare a risolvere la loro situazione, il ministero ha lanciato un "concorso straordinario" aperto a loro e alle neolaureate. Dal Piemonte sono arrivate 3.747 domande, mentre il totale nazionale è stato di 42.708.

I numeri attesi erano molto più alti: «Per candidarsi occorre avere almeno due anni di servizio nella scuola pubblica e questo ha escluso molti insegnanti degli istituti paritari. Per loro abbiamo pre-

sentato ricorsi», spiega Giulia Bertelli, attivista della Cub Scuola e maestra diplomata. A suo parere il concorso straordinario è una presa in giro: «Ci sono troppe cose che non tornano, a partire dal fatto che il punteggio massimo per l'anzianità di servizio equivale a dieci anni di attività, ma molte di noi ne hanno svolti ben di più».

La selezione si preannuncia piuttosto blanda. Le future maestre dovranno preparare una lezione su un tema che sarà loro indicato, poi dovranno affrontare una prova di inglese. La data delle prove non è ancora nota, ma l'idea del "Miur" è di concludere tutto entro l'estate per poter arruolare le nuove insegnanti ad agosto-settembre. La Cub Scuola annuncia comunque iniziative di protesta: «Ci presenteremo con le magliette che hanno accompagnato finora la nostra lotta e soprattutto faremo vedere alla commissione la tesina che abbiamo preparato alla fine del nostro anno di prova, al termine del quale siamo state confermate», spiega Giulia Bertelli. Le maestre diplomate hanno comunque un altro asso nella manica: è attesa per il 20 febbraio una nuova sentenza "plenaria" del Consiglio di Stato, che potrebbe confermare o ribaltare quella a loro sfavorevole pronunciata un anno fa. — ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ARGV VI

80B.15/12

Protesta a Torino

«Troppe supplenti negli asili»

«**N**ei nidi ci sono troppe supplenti, già prima dei 3 anni ci si abitua al precariato». A dirlo è una delle mamme che ieri mattina ha partecipato alla riunione informale indetta sotto il municipio dalle educatrici precarie dei nidi comunali torinesi. Due ore al freddo per denunciare il turnover selvaggio ancora in atto nei servizi educativi per i bimbi tra 0 e 3 anni. «Il Comune ha appena assunto 20 educatrici a tempo indeterminato, ma non sono abbastanza — denunciano le precarie —. Non si può andare avanti così, coprendo i posti vacanti con le supplenti». Molte di loro, con il contratto in scadenza al 31 dicembre, non sanno ancora oggi se andranno avanti fino a giugno oppure no. E se il governo non dovesse prorogare le attuali graduatorie, come si teme, il Comune di Torino resterebbe senza supplenti. Il ritrovo di ieri è solo il primo passo. Domani alle 14,30 le educatrici precarie saranno in presidio sotto la Divisione dei Servizi educativi di via Bazzi dove è in programma un incontro con i sindacati.

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Dal Lingottino a Tne così cambierà la Torino della conoscenza"

Comune, gli atenei, la Compagnia e l'Urban lab pronti a unire gli sforzi per trasformare la città

MARINA PAGLIERI
STEFANO PAROLA
JACOPO RICCA

Dall'asse del Po, che sarà il nuovo Polo di architettura, fino al rilancio di Mirafiori, dalla Città delle scienze che si espanderà a Grugliasco fino alla rinascita di Tne con l'industria 4.0. Gli atenei stanno ridisegnando Torino: «Sono due motori di trasformazione urbana e sono quelli in cui bollono più cose in pentola, anche perché hanno in serbo progetti a lunga scadenza», evidenziano Elena Dellapiana e Valentina Campana, rispettivamente presidente e direttrice dell'Urban Lab, che ha organizzato insieme con Repubblica un forum con i rettori di Università, Gianmaria Ajani, e Politecnico, Guido Saracco, con il vicesindaco Guido Montanari e con il segretario generale della Compagnia di San Paolo Alberto Anfossi. Quattro soggetti che stanno già dialogando da tempo su come rendere la città più vivibile, a misura di studente, attrattiva nei confronti delle imprese.

Cosa può nascere dall'alleanza tra atenei, Città e Compagnia di San Paolo?

Montanari: «Vogliamo allargare il ventaglio dei soci dell'Urban Lab. Abbiamo molte mappe e banche dati che sono un valore enorme per pensare la città, ma spesso non parlano tra loro. Occorre collaborare con tutti i soggetti in grado di offrire dati, riflessioni, spunti. Per la nostra amministrazione la parola partecipazione ha un significato concreto».

Ajani: «A noi sta a cuore la costruzione di un luogo di comunicazione tra atenei, Comune e Città metropolitana. Negli ultimi 30 anni non c'è stata una regia con Palazzo civico sull'occupazione degli spazi. Non si è mai deciso se fosse meglio creare un unico grande campus urbano, oppure un sistema multinolare: tutto è stato

lasciato al caso. Quando sono arrivato ho trovato già fatto il Campus Luigi Einaudi, un progetto egregio, realizzato tra il 1998 e il 2012. In questo periodo è successo di tutto: sono sparite le facoltà, sono arrivati i dipartimenti, i numeri sono cambiati. Da quell'esperienza dobbiamo imparare molto per la futura Città delle Scienze di Grugliasco, perché sul Cle è mancata una regia. È una bellissima struttura, ecologicamente poco sostenibile, non collegata con il sistema dei trasporti e con spazi interni poco flessibili rispetto alle attuali richieste della didattica».

Bisogna, dunque, imparare dagli errori del passato?

Ajani: «Oggi le aule devono prevedere spazi modulabili, come quelli che abbiamo allestito nei piani tra il terzo e il sesto di Palazzo Nuovo. Ma bisogna lavorare anche sull'esterno delle strutture e su questo con il Poli possiamo fare cose notevoli. Però, ripeto,

imparando dagli errori. Oggi se i nostri informatici di corso Svizzera devono spostarsi in via Quarello, dove c'è Scienze dei materiali, impiegano più tempo che ad andare a Milano. Situazioni del genere non hanno senso, dovremmo invece concentrarci su tre o quattro poli e così faremo».

Saracco: «C'è necessità di fare massa critica per definire le politiche di sviluppo. Entrambi gli atenei vogliono diventare laboratori di sviluppo sostenibile dell'area torinese. In questo senso a breve daremo un ulteriore segnale forte. Non sarà una fusione tra le nostre università, ma stiamo ragionando su come fare cose insieme negli stessi luoghi. Stanno emergendo con chiarezza alcuni poli che cambiano il volto della città. Sono aree che si occuperanno di trasferimento tecnologico e ricerca, che potrebbero attrarre investitori e imprese. Abbiamo dimostrato che questo schema funziona con

General Motors e con le aziende che si stanno insediando in corso Ferrucci e nell'Energy Center».

Uno di questi poli è Mirafiori?

Saracco: «Tra i progetti in comune con l'Università, il Competence centre sull'industria 4.0 è il più bello. Sarà ospitato a Mirafiori e sarà spettacolare. Anche la Compagnia di San Paolo ha deciso di giocare un ruolo nel trasferimento tecnologico, un impegno utile a far ripartire l'economia locale in modo credibile. Attorno a questi poli, tra l'altro, nasceranno opportunità anche in termini di ristorazione, di accoglienza. La conoscenza sarà il nuovo leit-motiv di Torino, necessario anche a far ripartire la manifattura. Però abbiamo bisogno di un coordinamento».

Ajani: «Ci serve una forte sponda politica per far capire ai ministeri che ci finanziano quanto i nostri atenei stiano investendo e quanto hanno bisogno di spazi».

Anfossi: «L'obiettivo della Compagnia di diventare un soggetto proattivo non è banale. Può essere messo in atto attraverso

l'analisi dei dati, che ci consentono di capire la situazione nel modo più oggettivo, anche perché siamo un soggetto che ha la responsabilità di indirizzare risorse collettive in favore di interessi pubblici. Vediamo un tessuto urbano con tanti "buchi", lasciati dalle vecchie zone produttive. Il Competence centre è un esempio su tutti di come colmarli, ma domani possono esserci altri progetti. Sempre più dobbiamo collaborare con le istituzioni, anche sulla riqualificazione urbana. Sono d'accordo che occorra imparare dal Cle: è un luogo di grande bellezza, ma è anche un'occasione non ancora completamente colta. Evitiamo che ricapiti a Grugliasco».

Quale può essere il ruolo della Compagnia negli interventi di rigenerazione urbana?

REPUBBLICA
PAG. II QM
Dm
16/12

CONTINUA
→

— D segue

Anfossi: «Le nostre risorse sono tante, ma non abbastanza per sostituire interventi pubblici. Noi possiamo piuttosto identificare punti di snodo investendo sui quali si può generare un effetto leva. Oppure possiamo colmare un gap sul quale il pubblico o il privato non interverrebbero. Ecco, il nostro approccio ai grandi cantieri dev'essere questo, a cominciare dal futuro Parco della salute».

La Città sta facendo gioco di squadra con le università?

Montanari: «Esiste un lavoro di sinergia con gli atenei, che stanno entrambi riversando risorse importanti. Il Polo di architettura consentirà di riqualificare il parco del Valentino, ma poi proseguirà un processo di rinnovamento verso sud, da Torino Esposizioni fino a Italia '61. Stiamo portando a casa

finanziamenti ministeriali per ristrutturare le palazzine dell'Ilo, l'organizzazione dell'Onu dedicata al lavoro. In parallelo, lo scalo Vallino sarà un altro snodo con attività di formazione e ricerca associate a contenuti privati, grazie all'intervento di Novacoop. Sono tutte iniziative partite, non sono sogni campati in aria. Così come stiamo lavorando pure con il Demanio, sulle ex caserme, e con la Cassa depositi e prestiti, su Cavallerizza e Palazzo del Lavoro».

E i privati investono?

Montanari: «In questo scacchiere giocano un ruolo anche loro. Abbiamo sempre più richieste per la creazione di studentati. Non sono la soluzione al problema di accoglienza degli studenti, ma serviranno anche per la regolazione del mercato verso canoni più bassi.

Torino ha bisogno di residenze con prezzi calmierati per i capaci e i meritevoli, ma anche un sistema di residenzialità di qualità, che spinga i proprietari di alloggi a offrire affitti più competitivi».

Di cosa hanno bisogno gli atenei per continuare a crescere?

Ajani: «Serve un'azione politica della Città come soggetto politico verso la capitale, per far capire che un luogo di attrazione come Torino ha bisogno di spazi. Oggi attraiamo ragazzi che vengono a studiare da noi e poi però non si fermano. Il passo successivo è ragionare su cosa possiamo fare per l'economia del territorio, sia per capire come intervenire perché queste persone si radichino qui».

Saracco: «Sulla residenzialità l'ideale sarebbe continuare a investire nel modello dei collegi

perché ci permetterebbe di creare contesti multidisciplinari, allargare gli orizzonti dei nostri studenti. Le caserme dismesse possono essere un'ottima base, ma c'è grande potenziale anche per iniziative

private. Alcune catene di collegi di qualità sono già venute al Poli per capire quali opportunità offre Torino e abbiamo fatto loro capire che qui c'è un mercato di sicura crescita. Un'altra opportunità

riguarda alloggi e palazzi dismessi».

Campana: «Come Urban Lab abbiamo avviato un progetto di analisi degli appartamenti e degli immobili di proprietà della Città per capire quali siano sfitti o inutilizzati. Una volta concluso lo studio si potrà cercare strategie per rispondere anche alla necessità di residenze da parte degli universitari».

Perché i tempi per le trasformazioni urbane sono così dilatati?

Montanari: «È una delle cose che più mi angustia. Sono qui da due anni, la lentezza nell'avviare i processi di cambiamento è un problema del Paese. Milano non è messa meglio. Abbiamo capacità di rendere sempre tutto più complesso. La revisione del piano regolatore è il tassello principale per semplificare. Un investitore che

viene a Torino e si sente dire che avrà una risposta tra uno o due anni non è invogliato a mettere qua i suoi soldi. A Lille ci vogliono 3 mesi. Con il progetto dell'ex Caserma Amione siamo andati incredibilmente veloci, ci sono voluti 6 mesi per arrivare al progetto. Un risultato positivo da prendere a modello».

Cosa accadrà alle Molinette?

Montanari: «Ci sono alcuni studi in corso, ma tutto il meccanismo legato a quell'area e al nuovo Parco della salute ha tempi più lunghi. Prevedo risultati più immediati, tra qui e marzo, sulla riconversione delle aree ferroviarie. In ogni caso, si è ragionato molto sul Parco della salute, ma anche sulle Molinette ora il tavolo deve diventare operativo».

Ajani: «L'area è importante perché "Unito" possiede tutta la parte storica. La destinazione di quella zona ne determinerà il valore».

Anfossi: «Dobbiamo evitare che il Parco della salute nasca già vecchio. Bisognerebbe iniettare nel progetto un confronto con altre iniziative internazionali, anche ad esempio su temi come la gestione dei dati, l'innovazione, la proprietà intellettuale. In più, se mi metto dal lato del cittadino, a volte questi grandi progetti sembrano "carsici", cioè scompaiono e ricompaiono. L'opinione pubblica ha la percezione che sia tutto fermo».

REPUBBLICA

POG II EM

DM.

16/12

Quali tra le aree dismesse dalle ferrovie possono essere interessanti per gli atenei?

Montanari: «Soprattutto l'area Avio-Oval, al confine con il futuro Parco della salute. Qui si può parlare di strutture ricettive per docenti, medici, scienziati. Vedo meno possibilità per le altre, su corso Principe Oddone, corso Rosselli, piazza Rebaudengo e Spina 4. Ci saranno invece ricadute dalla trasformazione delle ex Ogm: il "Lingottino" sarà destinato a residenze per studenti. Laddove facciamo trasformazioni con nuovi spazi per la residenzialità, prevediamo sempre una quota destinata agli universitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG XI 803.15/12

L'evento Piazza Castello

Per Capodanno show di maghi a caccia di record

Maxiraduno di illusionisti per il Guinness
Al Lingotto torna il veglione degli over 60

MARIACHIARA GIACOSA

Quindicimila dilettanti nel pubblico e trenta professionisti sul palco. Un numero di maghi mai raggiunto al mondo, con il quale Torino sfida il Guinness dei primati per diventare capitale mondiale della magia nella notte di Capodanno. Per ottenere la certificazione internazionale in piazza Castello, il 31 dicembre, ci sarà anche un giudice che il team guidato da Walter Rolfo dovrà convincere, con «il primo grande

esperimento di magia collettiva mai proposto». Uno show con i più importanti campioni del mondo del «Master of magic word tour»: illusionisti, trasformisti, acrobati e prestigiatori per accompagnare la piazza al brindisi di mezzanotte. Il programma di San Silvestro, che quest'anno torna in piazza dopo le feste al chiuso di fine 2017, è stato presentato ieri dalla sindaca Chiara Appendino che invita «tutta la città e i turisti a farsi sedurre dalla magia, e partecipare ai festeggiamenti in piazza».



Sindaca Chiara Appendino ha presentato il «Capodanno magico»

L'altro Capodanno sarà invece al Lingotto, dedicato agli over 60 che da sei anni erano costretti per ragioni organizzative a festeggiare fuori data. Per loro musica e balli fino al brindisi con i panettoni. Torna poi, dopo il successo dello scorso anno, anche il concerto del 1° gennaio in galleria Umberto I: uno spettacolo con «carta bianca» concessa al «27 Reeds sax quartet» del conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. E, dopo le polemiche di un anno fa, «il primo gennaio - assicura l'assessore al Commercio

Alberto Sacco - in città ci saranno bar e ristoranti aperti grazie alla disponibilità dei commercianti. Stiamo costruendo la lista e la pubblicheremo sulla app del Natale a Torino, a disposizione di cittadini e turisti». Costo di tutta l'operazione: 429mila euro tra spettacolo in piazza, servizi di sicurezza e Siae. «Di questi, 156 mila sono a carico della Città - precisano da Palazzo civico - il resto è messo a disposizione dagli sponsor».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA Silvana De Mari dovrà pagare 1.500 euro

Diffamò il mondo gay Multata la dottoressa «Ma io andrò avanti»

*Condanna solo per le parole sul movimento Lgbt
«Sono pronta al rogo pur di sostenere le mie idee»*

Paolo Varetto

→ Una multa da 1.500 euro per un unico capo di imputazione, quello relativo alla frase pubblicata sul suo blog il 17 gennaio dello scorso anno: «Il movimento Lgbt vuole limitare la libertà di opinione e sta diffondendo sempre di più la pedofilia». È questa la condanna pronunciata ieri mattina dal giudice Melania Eugenia Caffero a carico di Silvana De Mari, medico e scrittrice di libri fantasy trascinata in aula da una querela presentata da alcune associazioni per i diritti degli omosessuali. Due di queste, il Torino Pride con l'avvocato Nicolò Ferraris e la Rete Lenford con l'avvocato Michele Potè, si sono costituite parte civile, dopo che il Comune di Torino era stato escluso dal dibattimento: a ognuna di loro va una provvisoria di 2.500 euro. Per la De Mari la pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore Giuseppe Riccaboni, aveva chiesto mille euro di multa senza sospensione del pagamento. Per il coordinamento Torino Pride, nell'aula 58 del nostro PalaGiustizia ieri «è stato scritto un capitolo storico per la vita della comunità arcobaleno». Ma se la comunità gay può brindare, la dottoressa De Mari e il suo avvocato, il professor Mauro Ronco, si sentono per lo meno non sconfitti. Molti capi di imputazione, come quelli che accostavano l'omosessualità al satanismo o che venivano argomentati con teorie scientifiche, sono infatti caduti. Ne resta uno, quello relativo alla diffamazione del movimento Lgbt. «Ma noi presenteremo ricorso - garantisce la dottoressa scrittrice - perché io non ho diffamato nessuno. Anzi, io rivendico il mio diritto ad attaccare una comunità che ormai è assimilabile a un partito. È normale dialettica politica, come se avessi espresso un parere sul Pd o sui Cinque Stelle. Sul resto, invece, andrò avanti: abbiamo conquistato la libertà di parola e io continuerò a usarla». È un fiume in piena, Silvana De Mari. E nonostante la condanna, agli attivisti pro vita che hanno assistito alla lettura della sentenza ripete uno dopo l'altro

i capisaldi del pensiero che l'ha portata alla sbarra. Che sono riassumibili in tre punti: non c'è diffamazione se si dice la verità; i rapporti omosessuali veicoleranno anche in Occidente malattie devastanti; quello gay non è un genere, ma un comportamento reversibile dal quale ci si può disintossicare. Un po' come per l'alcolismo o l'uso di droga. «Ho visto morire troppe persone di Aids e di epatite per permettere che ora si diffondano i batteri coliformi che in Africa sono la seconda causa di morte dopo le malattie polmonari. Bene, gli unici focolai in Occidente sono individuabili nelle comunità gay americane. È un dato di fatto. Così come che dopo il gay pride del 2006 a Torino siano aumentate le malattie sessualmente trasmissibili». «È ora che qualcuno si alzi in piedi e faccia sentire la propria voce al di sopra del sapere main stream dei giornali femministi e degli editori che insegnano alle bambine di 10 anni che il sesso è anche quello anale - ha ancora aggiunto -. Ma io sono pronta alla ghigliottina, alla fucilazione, al rogo per continuare a dire che l'ano ha un'unica funzione. Non dimentichiamoci che l'omosessualità non è costituzionale, perché il genere gay non esiste. Perché non esiste alcuna prova che un individuo provi un'attrazione per un soggetto del suo stesso sesso fin dalla nascita. È piuttosto un comportamento frutto di problemi sessuali che può essere reversibile».

Tutte affermazioni che per le associazioni Lgbt meritavano appunto il pronunciamento di un giudice. «Teorie oscurantiste intrise di cattolicesimo retrogrado e tesi fantasiose e parascientifiche» si legge in un comunicato del Torino Pride. «Una sentenza di responsabilità in relazione ad alcune affermazioni diffamatorie proferite dall'imputata. Per quanto concerne le altre attendiamo le motivazioni della sentenza» ha commentato l'avvocato Ferraris. «Il consiglio direttivo deciderà a quale causa devolvere la cifra del risarcimento» hanno intanto annunciato dal Pride Giziana Vetrano e Alessandro Battaglia.